

«Qui invece, vedi, bisogna correre a più non posso, per restare nello stesso posto. Se vuoi andare da qualche altra parte, devi correre più svelta almeno il doppio!»

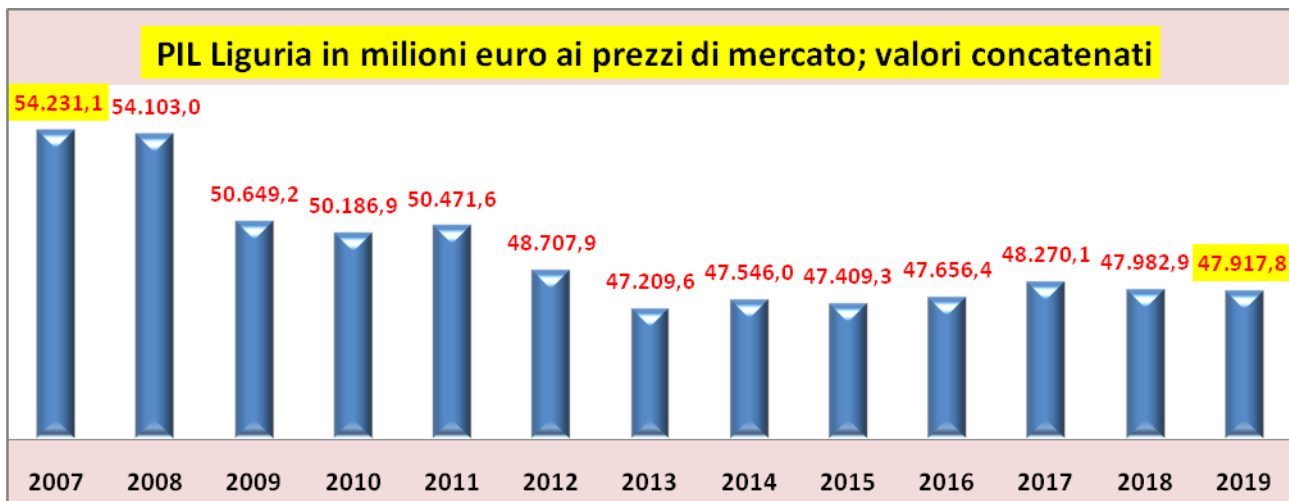
(Lewis Carroll "Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò), 1871"

Penso che non esista migliore metafora letteraria che sintetizzi il prossimo futuro per la nostra regione; infatti se per la povera Alice era necessario andare più svelti almeno il doppio per andare da qualche parte, per la Liguria nel 2021 sarà un vero e proprio miracolo rimanere nello stesso posto.

Lo stesso posto che l'ISTAT ha ufficializzato essere il Prodotto Interno Lordo della Liguria per l'anno 2019 pari a 47.917,8 milioni di euro, -0,14% sull'anno precedente e -0,73% sul 2017.

Un biennio di decrescita per nulla felice, anzi costellata di momenti tragici quali il crollo del viadotto "Morandi" il 14 agosto 2018, che sicuramente ha impedito un risultato meno negativo.

Ma il vetusto e fatiscente ponte strallato era ancora al suo posto, tra le due sponde del Polcevera, quando nel 2013 la Liguria toccò il punto più basso del valore del PIL dopo le due crisi economiche mondiali (2009-2012).



Osservate questo grafico (Fonte: ISTAT, elaborazione Ufficio Economico CGIL Liguria).

Si evidenzia come e quanto la Liguria non abbia mai più recuperato i livelli della cosiddetta "Era pre-crisi".

Quindi quando sento parlare persone, magari anche autorevoli, di rapido ritorno ai livelli di normalità "pre-covid", non so a quale presunta normalità pre-covid facciano riferimento, perchè a distanza di 12 anni siamo, o meglio eravamo, ancora drammaticamente lontani dai livelli di due crisi fa.

Infatti le due picchiate del 2009 e del 2013 hanno sancito il nuovo, stagnante, livello standard del PIL ligure che dal 2014 al 2019 si è mosso molto poco verso l'alto e spesso verso il basso, come negli ultimi due anni.

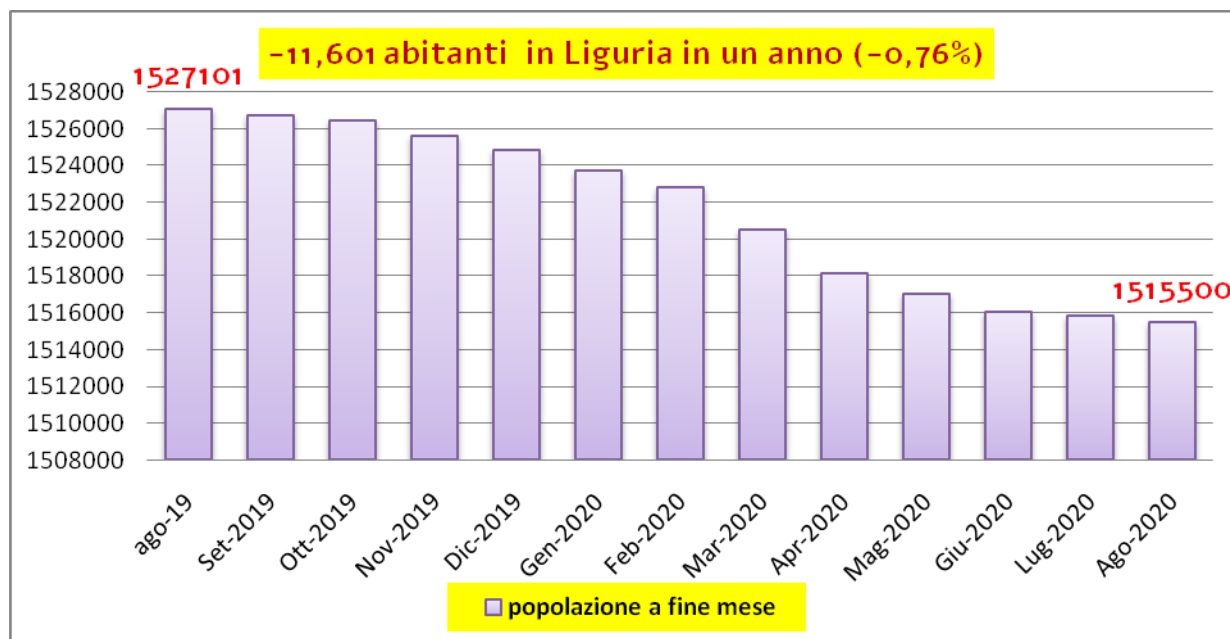
Dal picco del 2007 di 54.231 milioni di euro il 2019 distava ancora l'11,6% e possiamo affermare che tale livello rimarrà ancora a lungo negli annuari statistici in quanto temo, purtroppo, che mai più sarà raggiunto ancora.

Nei prossimi anni dovremmo correre come non si è mai visto finora soltanto per recuperare i mediocri livelli del 2019.

Ma l'anno prossimo si scaricheranno a terra gli effetti, quelli economici e sociali, veri e duri della pandemia: senza strategie per lo sviluppo rimane solo la tattica del rimborso e del risarcimento e del ristoro a pioggia.

Finchè dura (e ci sono i soldi) ovviamente.

Ma quando dall'economia e dalla società i problemi passano alla demografia suona il vero campanello d'allarme per il futuro.



(Fonte: ISTAT, Bilancio demografico mensile; elaborazione ufficio Economico CGIL Liguria)

Che la Liguria sia in declino non solo economico ma demografico da anni è talmente evidente quanto poco considerato nelle sue implicazioni; personalmente non avrei nulla da obiettare su una Liguria con 1,5 milioni di abitanti se il rapporto tra generazioni e tra generi fosse più equilibrato e sostenibile.

Ma adesso ed in un prossimo futuro non lo potrà (mai) più essere.

Non solo siamo sempre meno ma siamo più anziani, meno in salute, e frammentati in famiglie la cui media è di 1,99 persone, e di figli se ne fanno sempre meno, sempre più tardi ed al massimo uno.

Riusciamo nel miracolo paradossale di avere sempre meno abitanti (compresi gli stranieri e gli immigrati, s'intende) e di non avere nemmeno lavoro per tutti quelli che sono in età da lavoro; anzi, le generazioni più giovani e le donne sono quelle che, non solo hanno pagato il prezzo di tutte le crisi precedenti, ma rischiano un vero tracollo dopo la data ormai sempre più vicina del 31 marzo 2021, dopo la quale le imprese potranno nuovamente recedere dai contratti di lavoro per motivi economici.

Urge un cambio di passo, soprattutto per chi come decisore politico o soggetto di opposizione può indirizzare le linee di sviluppo per una crescita equa e sostenibile.

La richiesta del movimento "Giusto Mezzo" coglie in pieno la questione: investire metà delle risorse del RRF su interventi volti a colmare la disparità salariale ed incentivare l'occupazione femminile.

Gli ambiti di spesa che vengono sbandierati come possibili, probabili o addirittura imminenti nella nostra regione sono quasi sempre in settori infrastrutturali o ambiti in cui si tende a privilegiare l'occupazione maschile lasciando fuori i comparti a prevalente occupazione femminile su cui si è abbattuta con più forza la crisi CoVid 19-correlata.

Se dovessi individuare i tre punti cardine su cui investire e da cui ripartire per invertire o quanto meno arrestare una deriva rapida e pericolosa in Liguria, partirei sicuramente dall'allargamento dell'offerta sulla cura della prima infanzia (nidi e tempo pieno) e della cura familiare in generale (condivisione e non solo conciliazione), il rilancio dell'occupazione femminile e la diminuzione del gender pay-gap.

Inoltre se è vero che da sperimentazione puntiforme si è passati a politica strutturale, la Strategia Nazionale delle Aree Interne (con risorse dedicate per co-working, servizi integrati, telemedicina, DaD effettiva, crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, per l'insediamento di nuove imprese e la crescita delle start-up innovative) è il luogo su cui investire nei prossimi anni.

Inoltre occorre un nuovo grande patto generazionale/occupazionale per aumentare di 10 punti(\*) in 5 anni il tasso di occupazione di giovani e donne; un sostegno universale, accessibile e sostenibile in tutti i casi di sospensione e perdita dell'occupazione dipendente ed autonoma; incentivi strutturali, non voucher, per famiglie (di ogni tipo) per ripartire in maniera più giusta il carico della responsabilità e della cura dei figli.

Abbiamo così poco tempo e tante cose da fare; le risorse per una volta nella storia italiana ci sarebbero ma sappiamo molto bene come sia altissimo il rischio di sperperarle o disperderle.

Le risorse europee dei Fondi strutturali sono il futuro del nostro nuovo modello di sviluppo, nazionale e locale, e non possono e non devono essere il vettore del risarcimento alle imprese che ce l'hanno fatta a passare la notte; la vulgata presente ad esempio negli ambienti imprenditoriali del "dateci tutti i soldi del FESR e nessuno si farà male" deve essere contrastata a tutti i costi.

I soldi ci sono per una nuova generazione di cittadini, italiani ed europei, per dare speranza e supporto concreto a chi vorrà e dovrà sostenere lo sforzo produttivo di una regione e di una nazione che sono stanchi di essere la Cenerentola del Nord e lo zimbello dell'Europa.

Dobbiamo fare presto e bene; sennò tra un anno ci specchieremo ancora una volta nei dati calanti del valore, dei redditi, dell'occupazione e degli abitanti; senza nemmeno un ponte Morandi a cui dare la colpa di tutto.

Marco De Silva



Responsabile Ufficio Economico CGIL Liguria

*(\*)Nel 2001 il tasso di occupazione dei giovani tra i 15-24 anni in Liguria era del 31%; nel 2019 era sceso al 16,8% (Nord-Ovest 22,8%, Nord-Est 25,7%, Centro 17,9%, Italia 18,5%). Nel 2001 il tasso di occupazione femminile in Liguria era del 37,6% e nel 2019 era salito solo al 37,9% (Nord-Ovest 42,7%, Nord-Est 44,5%, Centro 41,0%, Italia 36,7%). Fonte: ISTAT*